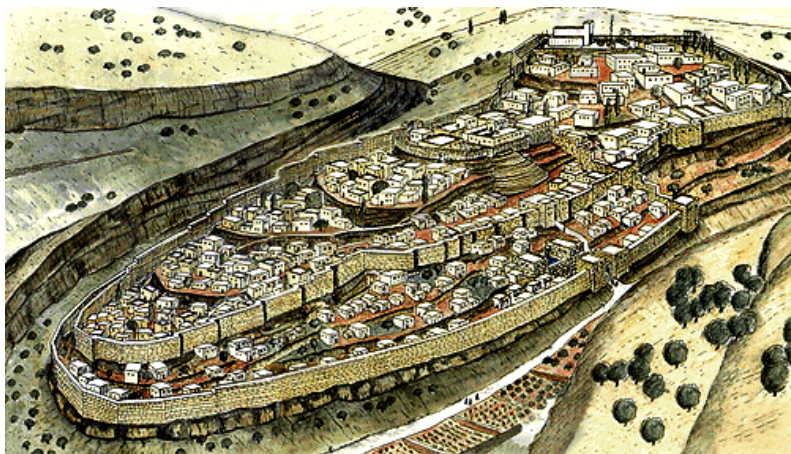

CONTEMPLAZIONE EUCARISTICA
SULLA TRACCIA
DEL TERZO GRUPPO DEI CANTI DELLE SALITE
126-127-128



CHIESA DI SANTA CHIARA
MONASTERO DELLE SORELLE CLARISSE
ORISTANO

In copertina: Gerusalemme al tempo di Achaz ed Ezechia, dopo la caduta del regno del nord, con la seconda e più larga cinta di mura a includere anche la fonte di Ghichon (ricostruzione artistica su dati archeologici)

Il Salmo 126 è responsoriale per la domenica A02C Q05C O30B C Martiri

Il Salmo 127 è responsoriale solo per messa santif. del lavoro

Il Salmo 128 è responsoriale per la SFamiglia O27B O33 Matrimonio

Nell'Ufficio: S 126 sett 3 mer vespri; compl. a ora nona; Apostoli 2 vespri

S 127 sett 3 mer vespri, compl. a nona, Com BMV VV SSe 2 vp

S 128 sett 4 gio ora media; compl. a nona.

*Testi a cura di Antonio Pinna e delle Sorelle Clarisse di Oristano
Moduli musicali di Mannu est su mistèriu e delle Benedizioni di G. Orro.*

- ESPOSIZIONE DELL'EUARESTIA. CANTO COMUNITARIO
- ASCOLTO CELEBRATIVO DELLA PAROLA

Ant. Torna con giubilo portando i suoi covoni.



Guida. La contemplazione di oggi si svolge sulla traccia del terzo gruppo dei *Canti delle salite*. Ascoltiamo prima la presentazione generale di questa raccolta, e su questo sfondo celebriamo il salmo 126.

Letto. I quindici *Canti delle salite* 120-134 furono con ogni probabilità messi insieme a formare un prontuario di preghiere per i gruppi di pellegrini che salivano a Gerusalemme per le tre feste annuali: *la festa dei Pani non lievitati* e della Pasqua, nel mese che ricordava l'uscita dall'Egitto; *la festa della Mietitura*, a inizio estate, e *la festa del Raccolto*, in autunno.

Ognuno di questi salmi sembra ordinato come in un racconto. Dall'angoscia iniziale di chi si sente straniero in patria (Sal 120: *Nell'angoscia ho gridato al Signore... Troppo tempo io sono rimasto tra gente che odia la pace*), si giunge alla fine al canto di gioia di chi si sente tra fratelli (Sal 133: *Guarda come è bello e piacevole che i fratelli vivano insieme*).

Questa speranza finale è come resa più vicina se si osserva come questi *Canti delle salite* possono essere ordinati in cinque gruppi di tre. Ogni volta, il primo salmo espone una situazione negativa di partenza, il secondo invece espone come la forza del Signore aiuti a sperare, e infine il terzo canta la sicurezza in Sion (122, 125, 128) o nel Signore (131). L'ultimo gruppo è tutto dedicato al godimento della mèta raggiunta: *Questo sarà il luogo del mio riposo per sempre* (S 132,14), nella dolcezza di una fraternità ritrovata (S 133) e assicurata dalla benedizione che viene *da Sion* (S 134).

Questo medesimo cammino dal negativo al positivo avviene in modo ravvicinato anche nei tre salmi del terzo gruppo, **Salmi 126, 127 e 128**. Anche se la vita ha i ritmi della semina e del raccolto, il **S 126** è nel momento della fatica dolorosa: *chi semina nelle lacrime, tornerà nella gioia*. Il **S 127**, però, vede le cose dal punto di vista di Dio, che accompagna la fatica dell'uomo: *Se il Signore non costruisce... Se il Signore non veglia... invano sarebbe ogni lavoro umano*. Il **S 128** riprende la beatitudine con cui finiva il salmo precedente, passando dalla beatitudine per i figli alla beatitudine per il raccolto: *Beato chi*

teme il Signore... Delle fatiche delle tue mani ti nutrirai, insieme con la benedizione per una vita familiare e nazionale felice: Così è benedetto l'uomo che teme il Signore.

Le rassomiglianze con i primi due gruppi sono chiare nel passaggio del "racconto" dalla "mancanza" (nel primo salmo), alla "capacità" di superarla (nel secondo), e infine alla "conclusione" positiva (nel terzo). Come nelle prime due triadi lo sfondo resta quello della partenza e dell'arrivo in Sion: si passa da *Quando il Signore ristabilì le sorti di Sion* (S 126,1), a *Ti benedica il Signore da Sion* (S 128,5). Il "grande" cammino verso la mèta ultima viene così vissuto nel "piccolo" delle fatiche e delle gioie quotidiane. (ap)

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

Guida. Salmo 126. *Canto delle salite.*

Solo	Quando il Signore ritornò di nuovo a Sion, eravamo come quelli che sognano.	a	Azione passata del Signore, come...
Tutti	² Allora la nostra bocca si riempì di sorriso, la nostra lingua di gioia. Allora si diceva tra le genti: «Il Signore si è fatto grande per il suo agire con loro».	b b'	segni nella storia
	³ Grande si è fatto il Signore per il suo agire con noi: eravamo pieni di gioia.	a'	
Solo	⁴ Ritorna a noi, di nuovo, Signore, come i torrenti del Negheb.		Azione sperata del Signore, come...
Tutti	⁵ Chi semina nelle lacrime nella gioia mieterà.	ab ba	segni nella vita quotidiana
	⁶ Nell'andare, se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.	a b a' b'	
S e T	Gloria		

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

Lettore. Il **Salmo 126**, preso in se stesso, appare costruito in due strofe (vv. 1-3 e 4-6), che iniziano tutte e due con un versetto molto simile per contenuto e forma: tutte e due parlano del *ritorno* del Signore e contengono un paragone introdotto dal comparativo *come*: *Quando il Signore ritornò di nuovo a Sion, eravamo come quelli che sognano* (v. 1); *Ritorna a noi di nuovo, Signore, come i torrenti del Negev* (v. 4). Questa traduzione ha anzitutto un vantaggio formale rispetto a quella più comune *Quando il Signore ristabilì le sorti di Sion*, perché rispetta il significato del verbo ebraico quando si trova, come in questo caso, nella forma semplice “ritornare”, e non nella forma causativa “far ritornare”. Tale vantaggio grammaticale, in più, porta con sé anche un vantaggio teologico di prospettiva su un contenuto che resta identico dal punto di vista referenziale (la rinascita di Sion dopo l’esilio). In primo piano, infatti, non è più la *sorte di Sion* o la *nostra sorte*, ma il Signore stesso che *ritorna*, verso *Sion* o verso di *noi*, annullando la sua assenza o la sua lontananza inaugurata dalla sua partenza, come descritta dal profeta Ezechiele: *La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio (Ez 10,18)...Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città (11,23)*.

Ezechiele interpreta l’esilio come conseguenza della partenza di Dio. Ripensiamo, sullo sfondo di questa traduzione e del testo di Ezechiele, alla tragedia del popolo ebraico durante la seconda guerra mondiale. Anche il “disastro” della *Shoàh* era ed è per un credente ebreo un dramma teologico allo stesso tempo che umanitario. Se il progetto di “soluzione finale” avesse avuto successo, insieme con la scomparsa del popolo avrebbe significato la scomparsa di Dio: perché la promessa di Dio si sarebbe rivelata falsa.

«Dov’è Dio?» – sussurrava un compagno di prigionia fra quelli costretti a vedere la morte che tardava di un bambino impiccato. «Non lo vedi, è lì» – si sentì rispondere. Questa identificazione di Dio con l’uomo sofferente ed esiliato è certo più chiara per uno che crede in Gesù, figlio dell’uomo e figlio di Dio, ma la storia dell’antico popolo ebraico e i suoi scritti, compresi i salmi, che ce ne tramandano una comprensione più profonda, non solo hanno preparato la strada per il vangelo, ma sono lì ad affermare che ancora ci resta molto da capire.

Eravamo come quelli che sognano. La traduzione usuale *Ci sembrava di sognare* certo esprime la sorpresa di vedere realizzarsi ciò che ormai si credeva non più possibile. Tuttavia, il sogno nella Bibbia ha una valenza diversa: chi sogna non è uno che si allontana dal mondo reale, ma uno che vi entra dentro con gli occhi di Dio. Per questo *quelli che sognano* sono profeti, come dice il profeta

Gioele: *Io effonderò il mio spirito, sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito (Gl 3,1-2).* Il nostro salmo, così, esprime più che una sorpresa incredula: esprime la gioia di un ritrovarsi reciproco, in una visione infine purificata dall'assenza, in un ascolto infine reso autentico dal lungo silenzio.

La prima strofa continua rievocando la gioia sperimentata nel passato incontro con il Signore. È significativo che mentre la bocca dei credenti è ancora *piena di sorriso*, e in certo modo incapace ancora di parola, siano per prime le genti a riconoscere che *Il Signore si è fatto grande per il suo agire con loro*. Ancor che prima che beneficiato, il credente si sente testimone di chi lo beneficia, e semplicemente ripete le parole di chi gode con lui: *Sì! Grande si è fatto il Signore per il suo agire con noi: eravamo pieni di gioia.*

La *seconda strofa (vv. 4-6)* assume questo ricordo del passato come motivo di speranza per il presente. Un incontro autentico e la sua gioia, pur se trascorsa, lasciano più che una traccia profonda: lasciano una presenza che è tanto più forte quanto più reale e incomprensibile sembra nel presente l'assenza. E la preghiera si fa perciò accorata: *Ritorna, Signore!* E il ritorno si aspetta puntuale ma sempre impreveduto come il giungere dell'onda dei torrenti nel deserto. E anche se la pioggia è arrivata come dono per altri monti lontani, essa arriva fino a noi, travolgente forse attraverso le gole e le *valli oscure* (cf S 23), ma sempre portatrice di nuova vita in un deserto capace di fiori che non spuntano altrove e resistenti all'arsura.

La gioia del credente per la presenza di Dio e a Dio, in questo salmo e nella vita, si assomiglia perciò a una presenza sperimentata e attesa, come quella della mietitura, ma nel momento della semina, nel momento in cui si accetta di perdere anche l'unica cosa che abbiamo, il seme di un raccolto futuro: *Nell'andare se ne va piangendo, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni.* Una gioia non trionfalistica, come quella di un vincitore arrogante, ma una gioia umile, che non divide in vincitori e perdenti né il mondo degli uomini né il mondo di Dio. Perché in ogni sconfitta, in ogni assenza, di angeli del mondo e di angeli di Dio, in ogni nostro *andare*, in ogni nostra assenza, rimane il ricordo e la speranza di un *tornare*, di una nuova presenza, capace di trasformare *le lacrime* di una semina nella gioia di un raccolto. (ap)

Guida. Ripercorriamo ora il salmo nella versione cantata di P. Tuoldo.

Rit.

1. quan- do il Si- gno- re le sor- ti di Sion on- ni- pie- ze in
 3 co- me tor- ren- ti del Ne- ghev ni- per- ta le nos- tre
 5 o- de por- te- ti da tut- ti pa- e- ri, a Dio scio-

1. ma- mo, fu come un so- gno: fio- ri e sor- ri- so su tut- te la
 3 pen- ti dis- per- se, Si- gno- re. Chi nel- le la- cri- me va se- mi-
 5 glia- moie can- to di lo- de, per- che nel Cri- sto ri- sor- to dai

1. lab- bra, in- ni ai gio- ia da tut- te le go- la!
 3 nan- do mie- te- rà spi- ghe in gran- de esul- tan- za.
 5 mor- ti tut- te le le- cri- me no- stre a- sciu- ga-

2. Tra le na- zio- ni al- lo- re ai- re- ve- mo: Oh, pren- di
 4. Quel- li che por- te- no il sac- co del se- me van con il

1. co- se ha fat- to il Si- gno- re? Sì, pren- di co- se ha fat- to per
 4. ri- so ri- ge- to di pien- to, men- tre ri- tor- na- mo a pas- so di

2. no- i, co- me ubri- a- chi e re- ve- mo di gio- ia,
 4. dan- ze quel- li che re- ca- no in spi- ghe i co- vo- ni.

Rit.

1 Canto delle ascensioni

1] Quando il Signore le sorti di Sion
 riprese in mano, fu come un sogno:

²fiori il sorriso su tutte le labbra,
 inni di gioia da tutte le gole!

3] ⁴Come torrenti nel Neghev riporta
 le nostre genti disperse, Signore.

⁵Chi nelle lacrime va seminando
 mieterà spighe in grande esultanza.

2] Tra le nazioni allora dicevano:

«Oh, grandi cose ha fatto il Signore!».

³Sì, grandi cose ha fatto per noi,
 come ubriachi eravamo di gioia!

4] ⁶Quelli che portano il sacco del seme
 van con il viso rigato di pianto,
 mentre ritornano a passo di danza
 quelli che recano in spalla i covoni!

O deportati da tutti i paesi,
 a Dio sciogliamo il canto di lode,
 perché nel Cristo risorto dai morti
 tutte le lacrime nostre asciuga.

Rit. Torna con giubilo portando i suoi covoni.

Ant. Senza il Signore vi affaticate invano.



Letttore. Il **Salmo 127** si sviluppa in due parti, che sono sembrate e sembrano a molti del tutto separate, ma che in realtà formano una unità profonda. Nella prima parte (vv. 1-2), come negli altri secondi salmi di ogni triade, è in primo piano l'aiuto del Signore. Egli collabora all'opera di costruzione della famiglia e della nazione, rappresentate nel v.1 dalle due figure della casa e della città: *Se il Signore non costruisce la casa... Se il Signore non vigila sulla città...* Il v.2 però, senza nessun tono che svaluti il lavoro dell'uomo, ci tiene a dire che l'aiuto di Dio va oltre una proporzione razionale tra fatica e risultato. Il Dio della Bibbia non è il dio capitalista della scarsità secondo cui i beni non bastano per tutti, ma al contrario è il Signore dell'abbondanza del settimo giorno, del giorno di riposo: *Certo, davvero il Signore provvede al suo amato nel sonno*, oppure, secondo una traduzione più verosimile: *Certo, davvero il Signore darà sonno al suo amato*.

All'espressione rafforzativa dell'ultimo verso della prima parte, *certo-davvero* (*ken*, in ebraico, particella non tradotta, ma sempre importante quando è presente), risponde l'espressione di conferma, *Ecco*, del primo verso della seconda parte: *Ecco, eredità del Signore sono i figli* (v. 3).

Così, la seconda parte (vv. 3-5) continua a muoversi sullo sfondo della famiglia e della città, portandole anzi a unità. È nella famiglia, nella nascita dei figli, il cui stupore non diminuisce e anzi aumenta con il progresso delle scienze biologiche, che il credente sperimenta anzitutto la sovrabbondanza di cui parlava l'ultimo versetto del *sonno donato*: *Ecco, eredità del Signore sono i figli* (v. 3). Questo stupore iniziale si trasforma con gli anni nell'orgoglio che *i figli della giovinezza* trasmettono ai genitori: *Come frecce in mano a un guerriero sono i figli avuti in giovinezza* (v. 4); e una volta cresciuti, nella sicurezza che la loro presenza assicura nelle circostanze spesso rischiose della vita sociale: *Beato l'uomo che ne ha piena la faretra: non dovrà vergognarsi quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici* (v. 5). (ap)

Ant. Senza il Signore vi affaticate invano.

<i>Guida</i>	¹ <i>Canto delle salite. Di Salomone.</i>	1-2 Collaborazione di Dio
<i>Solo</i>	<p>Se il Signore non costruisce la casa, <i>invano</i> si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, <i>invano</i> veglia la sentinella.</p> <p>² <i>Invano</i> vi alzate di buon mattino e tardi andate a riposare, voi che mangiate un pane di fatica: <i>certo, davvero ne darà al suo amato nel sonno.</i></p>	Casa e città, <i>famiglia e nazione</i>
<i>Tutti</i>	<p>³ <i>Ecco, eredità del Signore sono i figli,</i> è sua ricompensa il frutto del grembo.</p> <p>⁴ <i>Come frecce in mano a un guerriero</i> sono i figli avuti in giovinezza.</p> <p>⁵ <i>Beato l'uomo che ne ha piena la faretra:</i> non dovrà vergognarsi quando verrà alla <i>porta</i> a trattare con i propri nemici.</p>	Nell'esperienza del sonno <i> dono in più all'amato</i>
<i>Gloria</i>		3-4 Riconoscimento nella esperienza <i>della famiglia e della nazione</i>

Ant. Senza il Signore vi affaticate invano.

Guida. Celebriamo il Salmo 126 nella versione cantata di P. Turoldo.

Canto delle ascensioni. Di Salomone.

1] Se non edifica Dio la casa
 i costruttori faticano invano.
 Sulla città se non veglia il Signore,
 veglia invano la guardia notturna.

3] ³I figli sono un dono di Dio,
 un premio suo i frutti del grembo.

⁴Come le frecce in mano d'arciere
 sono i nati da tua giovinezza.

2] ²Vano è per voi levarvi all'alba,
 a tarda notte rinviare ogni sosta,
 mentre per voi è amaro il pane,
 egli nel sonno provvede a chi ama.

4] ⁷Beato chi ne ha ricolma faretra:
 egli non teme i nemici alla porta.
Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito
che ci ricolmano il cuore di beni.



1. Se non e - di - fi - ca
 3. I fi - gli so - no Di - o la ca - sa
 un do - no di Di - o



1. i constan - to - ri fe - ti - co - no - ve - no.
 3. un pre - mio su - o i fru - ti del pre - mio.



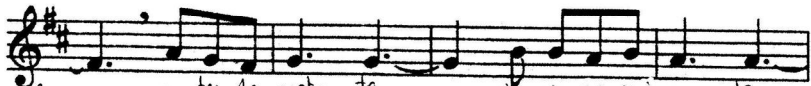
1. Sub la cit - ta se non ve - plie il si - gno - re
 3. Co - me le fue - ce i in man - ge - rie - re



1. Veglie in - ve - no la guer - die not - tur - na
 3. so - no i na - ti da tue pro - vi - nez - za



2. Va - no i per vo - i le - ver - vi al l'a - ba
 4. Be - a - to chi me ha ri - col - me be - re - tra



2. a ter - ra not - te rim - va - no - mi so - sta
 4. e - gli non te - me i ne - mi - cie - le por - te



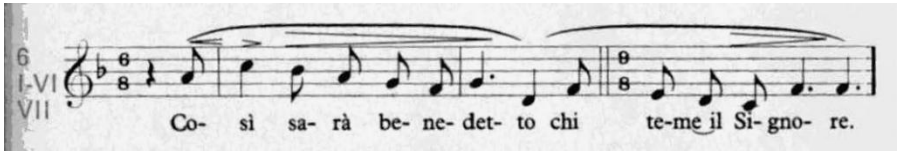
2. men - tre per vo - i è - me - to il pe - ne
 4. Sie - ple - tie del Pa - die el Fi - gli - o - lo spi - ri - to



2. E - gli nel son - no prov - ve - dee chi a - ma.
 4. che ci ri - col - me - no il cuo - re di - be - ni.

Ant. Senza il Signore vi affaticate invano.

Ant. Così sarà benedetto chi teme il Signore.



Letttore. Il **S 128**, preso in se stesso, appare costruito in *due parti* (1-3, 4-6a), ciascuna delle quali comincia con una beatitudine-benedizione alla *terza persona singolare* su “chi teme il Signore” (v. 1 *Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie*; v. 4 *Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore*), e prosegue poi, ma rivolgendosi a un “tu”, seconda persona singolare, esplicitando le situazioni concrete di felicità, che si rivelano come benedizione e infine diventano riconosciuto onore sociale.

La *prima beatitudine* (v. 1 *Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie*) era forse una formula di saluto rivolta al pellegrino che aveva camminato fino alle porte del tempio, e in questo caso sarebbe come una variante, nello spazio sacro, del saluto di benvenuto rivolto agli ospiti, nello spazio profano: *Benedetto colui che viene*. Antica e “salutare” (che porta salute) tradizione quella di “salutare” (dire salute) chi si incontra, usando un augurio di “beatitudine” o “benedizione”, di cui manteniamo debole traccia nel nostro “Beato chi ti vede”. Salutarsi però usando la terza persona è come un modo di mettersi alla pari, chi saluta e chi è salutato; come un modo di sentirsi insieme, mettendosi tutti e due di fronte al Signore, condividendo nella fede comune i medesimi passi.

Il primo sviluppo dei **vv. 2-3** esplicita la beatitudine sul piano personale e presente del lavoro (*Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai beato e avrai ogni bene*), e della vita con la propria donna (*La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa*). Il “successo” sul piano personale del lavoro e dell'unione sponsale si conferma nella corona dei figli attorno alla mensa (*i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa*), visione familiare che già si apre alla prospettiva sociale della seconda parte.

Esplicitare queste beatitudini, oltre che augurio, è nel medesimo tempo tradizionale insegnamento sapienziale: questo ti accadrà se tu cammini nelle sue vie. Le metafore della vite feconda per la donna e dei virgulti di ulivo per i figli, riempiono il presente e la promessa di forti contenuti emotivi: ricordando attraverso la gioia del vino la stessa gioia goduta con la sua donna e la forza della fertilità, questi due similitudini, tutte e due ben radicate nella

esperienza della terra promessa, hanno la forza, ben più di ogni altra immagine pubblicitaria, di motivare un comportamento “sapiente”

La seconda beatitudine (v. 4 *Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore*), da una parte riassume le benedizioni precedenti, e dall'altra le apre a una prospettiva pubblica e futura, ancora sui tre piani della vita personale e familiare nella sua longevità (6a *possa tu vedere i figli dei tuoi figli*) e della vita sociale nella identificazione della propria storia con quella della città rappresentativa di tutto il popolo (v. 5b *Possa tu vedere il bene di Gerusalemme ogni giorno della tua vita!*). L'allargamento, come in centri concentrici, delle beatitudini della prima parte, ne rende esplicita ora anche la loro origine dal Signore, attraverso la benedizione sacerdotale ricevuta nel tempio: *Ti benedica il Signore da Sion* (v. 5a).

L'apertura e l'identificazione della propria storia personale con la storia di tutto il popolo, che ogni pellegrino esprime nel suo condiviso e fraterno camminare verso la Città di Dio e di Davide, rende alla fine del tutto naturale non sentire più alcuna differenza tra le benedizioni del singolo fedele e la benedizione sul popolo, per cui il salmo può concludere dicendo: *Pace su Israele* (v. 6b). Questa invocazione, che aveva concluso già il S 125, ci riconduce a considerare il cammino, o pellegrinaggio del cuore, percorso nei salmi 126 e 127 fino al salmo 128. Un cammino che mette in gioco la persona, la famiglia e la società intera del popolo, un cammino che non basta una vita per concluderlo, perché ogni tappa, sia essa di benedizione o di delusione, non è che il rinnovarsi di una speranza più grande. Come la sorte di Sion, già ristabilita, ma ancora e sempre da ristabilire, come affermava appunto il tema iniziato dal primo salmo del gruppo, che al v. 1 diceva: *Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, ci sembrava di sognare*, ma al v. 4 ripeteva l'invocazione: *Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, come i torrenti del Neghev*. L'iniziata ricostruzione di Gerusalemme, come dice il libro di Esdra, da una parte faceva risuonare canti di gioia, ma d'altra parte quelli *che avevano visto il tempio di prima, mentre si gettavano sotto i loro occhi le fondamenta di questo tempio, piangevano forte*, per la delusione, *così che non si poteva distinguere il grido dell'acclamazione di gioia dal grido di pianto del popolo, perché il popolo faceva risuonare grida di grande acclamazione e il suono si sentiva lontano* (Esd 3,12-13). Come le similitudini della vite e dei virgulti di ulivo erano in grado di commuovere e muovere a più grande speranza il capofamiglia del salmo 128, così la similitudine dei torrenti del Neghev, ai quali anche poca pioggia, ma messa insieme nella profondità delle loro gole, basta per trasformare un arido deserto in giardino, sarà immagine in grado ancora di commuovere e

muovere a nuova speranza chi ha visto i fiori sbocciare sulle rovine pietrose e sconfitte di Masada. Anche oggi i sogni nascondono delusioni, ma ogni delusione può essere trasformata in sogno. Del resto le nostre valli non sono meno profonde delle valli del Neghev, e tra poco gli stessi *Salmi delle salite*, e delle risalite, ce ne metteranno in bocca la speranza, perché *Dal profondo a te grido, Signore (S 130,1)*. (ap)

Ant. Così sarà benedetto chi teme il Signore.

Ass.	1	Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie.	1 Egli <i>Annuncio di benedizione</i>
Salm.	2	Della fatica delle tue mani ti <i>nutrirai</i> , sarai <i>beato</i> e avrai ogni <i>bene</i> .	2-3 Tu <i>Fatti di benedizione</i>
	3	La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.	
Ass.	4	Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore.	4 Egli <i>Conferma di benedizione</i>
Salm.	5	Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme ogni giorno della tua vita!	5-6 Tu <i>Benedizione estesa spazio e tempo</i>
	6	Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!	
Tutti		Pace su Israele!	Contesto nazionale
		Gloria	

Ant. Così sarà benedetto chi teme il Signore.

Guida. Ripercorriamo e meditiamo il salmo nella traduzione ritmica e melodica di P. Turoldo.



Guida	¹ <i>Canto delle ascensioni.</i>	
Salm. (canto)	Beato l'uomo che teme il Signore, chiunque cammini sui suoi sentieri.	1 Egli <i>Annuncio di benedizione</i>
Tutti (recit.)	² «Vivrai del frutto del tuo lavoro, o te beato: godrai ogni bene! ³ Vite feconda sarà la tua sposa dentro la casa in cui dimori; come virgulti d'ulivo i tuoi figli a far corona intorno alla mensa.»	2-3 Tu <i>Fatti di benedizione</i>
Salm. (canto)	⁴ È benedetto così ogni uomo che del Signore ha vero timore:	4 Egli <i>Conferma di benedizione</i>
Tutti (recit.)	⁵ «Ti benedica il Signore da Sion! Gerusalemme ti offra il suo bene! ⁶ Possa vedere i figli dei figli!». Su Israele sia pace per sempre! <i>Sia gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito, come in principio sia ora e per sempre.</i>	5-6 Tu <i>Benedizione estesa nello spazio e nel tempo</i> <i>Contesto nazionale</i>

Ant. Così sarà benedetto chi teme il Signore.

MEDITAZIONE E ADORAZIONE PERSONALE 3

Ant. Così sarà benedetto chi teme il Signore.

Guida. Concludiamo la contemplazione con la preghiera salmica. Ci alziamo in piedi.

¹Allora io vidi un nuovo cielo e una nuova terra, - il primo cielo e la prima terra erano spariti, e il mare non c'era più, - ²e vidi venire dal cielo, da parte di Dio, la santa città, la nuova Gerusalemme, ornata come una sposa pronta per andare incontro allo sposo. ³Una voce forte che veniva dal trono esclamò: «Ecco l'abitazione di Dio fra gli uomini; essi saranno suo popolo ed egli sarà 'Dio con loro'. ⁴Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi. La morte non ci sarà più. Non ci sarà più né lutto né pianto né dolore. Il mondo di prima è scomparso per sempre».

⁵Allora Dio dal suo trono disse: «Ora faccio nuova ogni cosa». Poi mi disse: «Scrivi, perché ciò che dico è vero e degno di essere creduto». E aggiunse: ⁶«È fatto. Io sono l'Inizio e la Fine, il Primo e l'Ultimo. A chi ha sete io darò gratuitamente l'acqua della vita. ⁷Ai vincitori toccherà questa parte dei beni. Io sarò loro Dio, ed essi saranno miei figli». (Ap 21,1-7).

Preghiamo

Tutti

Padre, donaci di tornare tutti
a guadagnarci il pane
con le nostre mani,
e tornare tutti a gustare
quanto sia buono il pane.
Padre, dona a tutte le case
una donna forte e saggia,
che insieme all'uomo sia il principio dell'armonia
libera e necessaria.
Padre, dona figli che siano segno di gioia e pace
intorno a ogni mensa:
e che tutti possiamo veder fiorire
una chiesa più credibile,
una città più umana.

Amen.

(D.M. Turollo)

• ADORATZIONI E BENEDITZIONIS

Custu grandu sacramentu
 venereus umiliaus,
 e coment'e nui a su bentu
 cedant is ritus passaus:
 e su chi ugu non bidit
 accetteus cum firma fidi.

A Deus Babbu Onnipotenti
 e a su Fillu Redentori,
 cun su coru e cun sa menti
 alabeus cun grandu onori;
 e siat puru onori uguali
 a s'Amori Eternali. Amen.

Guida *Pani de celu nos as donau*

Totus *Pani chi a totus donat sa vida.*

Guida *Pregheus impari.*

Totus Deus de amistadi, Gesùs Segnori nostru, |
 chi in su pani sacramentau |
 nos as lassau s'ammentu de sa bénnida tua, |
 ti pregaus |
 chi, intrendi in parti de su mistèriu |
 de sa vida, passioni, morti e resurrezzioni tua, |
 sias nos puru totu impari in sa Crésia |
 corpus donau a salva de su mundu.

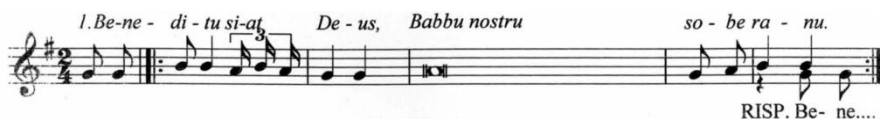
Guida *Tui chi bivis e régnas in séculus e séculus.* **Totus.** *Amen.*

Tenendo in alto l'ostensorio per l'adorazione, il ministro o un cantore intona:

✠. Mannu est su mistèriu de sa fidi nostra

✠. Tue nos as redemidu cun sa rughe tua e sa resurrezzione:
 salva nos, salvadore de su mundu.

• BENEDITZIONIS. CANTU PO SA FINI



- 1a. Beneditu siat Deus, * Babbu nostu soberanu.
- 1b. Beneditu siat su nòmni * su nòmni santu su.
- 2a. Beneditu siat Gèsus, * Òmini e Deus verdaderu.
- 2b. Beneditu siat Gèsus, * Sacramentadu Deus.
3. Beneditu siat su Spìridu * Amparu e Defensori nostu.
4. Beneditu siat Deus, * po Santa Maria, mama de Deus e mama nostra.
5. Beneditu siat Deus, * po Santu Giusepi, de Maria fideli isposu.
6. Beneditu siat Deus, * po santa Clara, protettrora nostra.
7. Beneditu siat Deus, * po totu is angelus e santus.